

La seconda sofistica

Introdotta come tema generale, vedremo come autore specifico Luciano

T1 e T3 in cui viene presentata questa nuova corrente letteraria, tipica dell'età imperiale. Anche l'anonimo del sublime ha dimostrato come l'insegnamento della retorica è alla base dell'insegnamento dei giovani che volessero intraprendere la carriera politica. Non tutti però diventavano magistrati, ma i più bravi facevano dell'eloquenza la loro principale fonte di guadagno. Si vengono a creare figure di conferenzieri molto popolari che viaggiavano di città in città per esibirsi nelle piazze nelle declamazioni pubbliche. Erano discorsi preparati in precedenza, delle volte si poteva dare margine alle aspettative del pubblico e improvvisare i temi proposti dal pubblico sui temi dell'oratoria epidittica per esaltare l'abilità del retore e suscitare meraviglia nel pubblico.

La definizione di Seconda sofistica si deve al retore Filostrato che vive tra il II e il III secolo. Filostrato distingue chiaramente la sofistica che noi conosciamo nella Atene della seconda metà del V secolo, quella inaugurata da Gorgia, da quest'altro genere di sofistica, che ha in comune solo il nome con la prima. Questo perché non rappresenta un movimento di tipo filosofico; vuole riprendere le caratteristiche tecniche e stilistiche dell'antica sofistica senza però portare avanti nessun tipo di rivoluzione o innovazione di pensiero, puntando quindi solo sull'aspetto esteriore dell'eloquenza.

È un'eloquenza, una retorica che esce dall'ambiente ristretto, privilegiato delle scuole di retorica e si apre ad un altro pubblico, di massa. Va a riempire il vuoto lasciato dal teatro ormai da secoli come evento collettivo di ascolto, di spettacolo.

Tra i vari retori famosissimi ci fu, oltre a Filostrato, anche Elio Aristide che nel T3 descrive un vero e proprio fenomeno di fanatismo da parte del pubblico nei confronti di questi conferenzieri, attornianti da una folla enorme che aspetta il momento in cui l'oratore prenderà la parola; sono vere e proprie star *ante litteram*.

Nel T1 c'è la distinzione di Filostrato tra questa sofistica e la prima, quella vera e propria.

Nel T3 esempio di straordinaria popolarità di cui godevano questi retori, veri e propri *influencer* di età imperiale.

Questa cornice introduttiva ci serve a ribadire il ruolo che la retorica assume in età imperiale, ma anche per trovare il giusto collocamento a Luciano di Samosata.

Luciano

Luciano è nato all'inizio del II in Siria, una zona geograficamente estranea all'intensa vita culturale del II secolo. Viene da una famiglia modesta, come egli stesso racconta in un'opera biografica intitolata "Il sogno". In quest'opera racconta anche che il padre aveva deciso di avviarlo alla professione di marmista e lo aveva messo a bottega dallo zio che esercitava questa professione. Luciano però non si dimostra portato per questa professione, rovina un pezzo importante ed è allontanato dalla bottega. Tornando a casa, pestato e demoralizzato, torna a casa, si addormenta e sogna, da qui il titolo.

Eduardo Cosenza, Prof. Zanghì, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

Sogna che gli appaiono personificate le discipline dell'eloquenza e della statuaria: entrambe presentano quali potrebbero essere i vantaggi e gli svantaggi che ognuna di loro potrebbe offrire a Luciano ed egli dice che in quel sogno decise di dedicare la sua vita all'eloquenza. Si mette dunque a studiare la lingua e la letteratura greca, per le quali si dimostra particolarmente dotato poiché impara con grande facilità il dialetto attico di età classica. Inizia la sua attività di conferenziere, in Asia minore, in Grecia, in Italia, addirittura in Gallia. Importanti sono i soggiorni ad Atene, ma l'esperienza di Luciano lo porta in giro per il mondo allora conosciuto.

Conserviamo un *corpus* abbastanza nutrito di opere, che ovviamente comprende anche molte opere spurie. Sono un'ottantina di opere che fanno comprendere gli interessi di Luciano che non sono solo retorici, ma anche filosofici, religiosi e vedremo come riuscirà a comporre opere eccezionali basandosi sulla pura fantasia.

Negli scritti retorici di Luciano, utili per comprendere il carattere e la personalità di questo autore, ricordiamo l'elogio della mosca: un esercizio retorico volto a celebrare questo animale di per sé insignificante.

Oppure ricordiamo anche il tribunale delle vocali, nel quale Luciano porta in scena una denuncia che la lettera sigma dell'alfabeto ha fatto nei confronti della lettera tau per appropriazione indebita e usurpazione dei diritti. La denuncia è fatta davanti al tribunale delle vocali che dovrebbe essere imparziale in quanto sigma e tau sono consonanti. La denuncia nasce dal fatto che negli autori attici la tau (doppia tau) abbia "abusivamente" occupato il posto di sigma (doppio sigma) in alcune parole (ad esempio da θάλασσα a θάλαττα).

Sono due esempi dell'inventiva anche paradossale di Luciano che poi si dedica anche ad argomenti più seri come ad esempio riguardo la figura dei tirannici o riguardo a casi personali nei quali si dovette difendere dall'accusa di andare a caccia di onori (Luciano dichiarava di essere disinteressato nei confronti di questi).

Tra gli scritti di argomento filosofico ricordiamo il Simposio poiché rappresenta una parodia del Simposio platonico. Laddove questo banchetto finisce con il trasformarsi in un enorme caos, un banchetto per le nozze della figlia di Menico, e di questo caos approfitta il filosofo cinico per riempirsi la sacca di cibi da portare via. Luciano accusa la filosofia a lui contemporanea di aver perso di vista il vero scopo del filosofare, anche serietà e la profondità dei temi filosofici; i contemporanei invece li trattano con superficialità.

Ora parliamo in maniera più importante delle opere che hanno reso Luciano celeberrimo, vale a dire i dialoghi. Abbiamo delle raccolte di dialoghi ambientati in mondi molto diversi: i Dialoghi degli dei (26 dialoghi), che si immaginano appunto ambientati sull'Olimpo e hanno come protagonisti gli dei dell'Olimpo; i Dialoghi marini (15 dialoghi), che vedono come protagonisti le divinità dei mari. Queste divinità, sia nei Dialoghi degli dei sia nei Dialoghi marini, sono colte in aspetti molto umani della loro personalità (caratteristica che avevamo già visto nascere negli Inni callimachei). Poi abbiamo i Dialoghi delle cortigiane (15 dialoghi) e i Dialoghi dei morti (30 dialoghi). Nei Dialoghi delle cortigiane Luciano descrive un mondo femminile molto particolare e ricorda spesso Menandro (ad esempio la famosa Abrotono, personaggio

di cortigiana): senza subbio a Menandro si ispira, senza, però, riuscire ad ottenere quella raffinatezza di profondità psicologica caratteristica dei personaggi delle commedie menandree. Nei Dialoghi dei morti Luciano ci porta nell'Ade per mettere in scena quelli che sono i falsi miti dell'esistenza umana: la ricchezza, il potere, la bellezza, la fama. Il vero personaggio chiave dei Dialoghi dei morti è Menippo di Gadara, l'inventore della cosiddetta Satira menippea, di cui abbiamo letto un esempio nella Apokolokyntosis seneciana. Menippo influenza moltissimo le satire di Orazio e il suo stile diatribico. Nei Dialoghi dei morti Luciano raggiunge effettivamente un'ottima capacità di analisi, non solo psicologica, ma anche filosofica e si rende conto di come la forma dialogica sia quella più funzionale anche laddove si vuole operare una critica nei confronti dei costumi non adeguati e avere uno sguardo satirico sul mondo.

T6

Passo di una breve opera luciana che si intitola "La doppia accusa", in cui Luciano immagina che sotto accusa ci sia un personaggio di nome Siro, che altri non è se non l'autore, Luciano, messo sotto accusa dalla retorica e dal dialogo personificati. La Retorica accusa Luciano di essere stata tradita in favore del dialogo e il Dialogo di essere stata tradita, snaturata dall'opera di Luciano. La difesa da parte di Siro permette a Luciano di presentare la nuova forma che lui ha scelto per il dialogo, nel libro definito "satirico", cioè un dialogo diverso da quello platonico, che possa essere vivace, avere mordente, senza, però, essere volgare, poter veicolare contenuti utili e nelle dichiarazioni che il personaggio di Siro, *alias* Luciano, fa vedremo le caratteristiche di questo dialogo filosofico.

Caratterizzazione retorica che fa di lui un oratore di professione, ma anche uno scrittore da una vena prolifica e fantasiosa.

Avevamo citato il tribunale delle vocali, poi una ristrutturazione in chiave parodistica del simposio platonico, per arrivare infine al genere letterario, quello dei dialoghi, in cui Luciano dà il meglio di sé.

Dialoghi dei, marini, cortigiane, morti.

T6

Testimonianza di perché sceglie questa forma espressiva e del tipo di dialogo che sceglie, colorandolo di una forte componente satirica, vantandosi di essere il vero e proprio iniziatore di questo genere letterario.

Dietro Siro si deve vedere Luciano stesso. Sostiene un processo poiché accusato da In questo passaggio, prima che poi Ermes che fa da arbitro della questione inviti a votare rispetto all'accusa, Siro ci dice apertamente come ha agito a partire dalla forma del dialogo che la tradizione gli aveva consegnato.

La ricerca del consenso tra il pubblico, quella massa di adepti che abbiamo visto nel T3.

Dice di aver riportato il dialogo filosofico con i piedi per terra, rimuovendo tutti quegli aspetti dogmatici che lo rendevano incomprensibile.

Effettivamente Luciano riprende dalla commedia nuova (Menandro) il trattamento psicologico dei personaggi e anche un umorismo, che nel suo caso si fa spesso pungente, per rendere più piacevole la lettura.

Non è più il tempo per quel tipo di argomenti secondo Luciano
Riprende tesi platoniche.

Ermes invita Siro a godere il successo della votazione favorevole e ricorda come, però, tra i giudici ce n'è sempre uno che vota a sfavore a prescindere.

Autodifesa di Luciano di fronte a chi lo possa tacciare di aver osato toccare e contaminare un genere nobilissimo come il dialogo filosofico, un dialogo che però Luciano/Siro non esita a dire essere ormai solo l'ombra di se stesso. Ben venga quindi potergli dare una carica ironica, pungente, attingendo alla commedia per dar vivacità al testo, anche se potrebbe sembrare barbaro rispetto alla tradizione del dialogo filosofico.

Tra i dialoghi più interessanti ci sono sicuramente i Dialoghi dei morti: gruppo di 30 dialoghi che Luciano immagina ambientati nell'oltretomba. Molti di questi dialoghi hanno come protagonista il filosofo cinico Menippo di Gadara che, giunto nell'Ade, incontra una serie di personaggi e giudica, come ha fatto in vita, quelli che sono gli eccessi, le vanità della vita umana.

T7

Quinto dialogo tra Menippo ed Ermes

Menippo arriva nell'Ade e ha la curiosità di vedere che fine abbiano fatto gli eroi e le eroine famosi in vita per la loro bellezza.

Vede ossa e crani che ormai non si possono distinguere tra loro.

Il processo di mistificazione del personaggio di Elena, da Stesicoro fino ad Euripide, qui ottiene il colpo di grazia: non rimane altro che un cranio di Elena (inutilità della guerra che già Euripide, non solo nell'Elena, ha messo in evidenza).

È poca cosa la bellezza rispetto al tempo, è un bene effimero.

Ermes, nel suo ruolo di psicopompo, deve tornare ad occuparsi di chi man mano arriva nell'Ade e non può stare a filosofare con Menippo.

(Pag. 668, 669: la forma del dialogo è stata scelta da Pavese nei Dialoghi con Leucò. Qui è proposto il dialogo tra Ulisse e Calipso; la Calipso incredula di fronte alla scelta di Ulisse di tornare ad Itaca, disdegnando l'immortalità che lei gli aveva garantito. Ha una prosa secca e limpida, affine a quella di Luciano; non c'è però l'ironia di Luciano in Pavese, ma c'è un senso profondo della sacralità della vita, ma anche delle incertezze e dei dubbi che la animano nel profondo. Degna di nota la prefazione di Pavese ai Dialoghi con Leucò: Pavese si è ricordato di quando era a scuola, il Daze, e di quello che leggeva, quei libri che sono gli unici libri che "legge ogni giorno", libri indimenticabili che hanno lasciato un solco, e attraverso la forma del dialogo, senza, naturalmente, le intenzioni filosofiche di Luciano, ma con una grazia unica. Pavese ricorda anche i grandi miti del mondo classico e li mette a colloquio tra loro, come alcuni personaggi indimenticabili, come proprio Ulisse e Calipso).

T8 lettura antologica

(*Epistula* sui cristiani di Plinio a Traiano e la risposta di Traiano) Qui abbiamo, sempre in secondo secolo, la possibilità di uno sguardo, una testimonianza, dei contemporanei di quelle che erano le prime comunità di cristiani. Questo testo ha un'importanza documentaria unica: fa parte di un'operetta intitolata La morte di Peregrino; è un'opera in forma epistolare. Peregrino era un filosofo cinico molto conosciuto a cui si

attribuiva una simpatia per i cristiani. Luciano aveva avuto modo di incontrarlo durante un soggiorno ad Atene e Peregrino nel 165 aveva deciso di dimostrare la sua estrema protesta nei confronti del malcostume imperante inscenando un suicidio spettacolare in occasione dei giochi olimpici di quell'anno, aveva deciso di bruciarsi vivo davanti a tutti. Luciano aveva letto questa azione di Peregrino come una dimostrazione di fanatismo, fanatismo per lui assolutamente da condannare, e non rinunciò a collegare questo evento alla critica molto dura nei confronti della superstizione dei cristiani.

Prima di passare ad un'altra opera celeberrima: La storia vera, ricordiamo come nel *corpus* di Luciano sia arrivato a noi un racconto considerato spurio, intitolato Lucio e l'asino. Narra in maniera più breve e senza le implicazioni filosofiche delle Metamorfosi di Apuleio, la vicenda di questo giovane che per un incantesimo uscito male venne trasformato in asino. La presenza di questo racconto e delle Metamorfosi di Apuleio ci fanno capire come doveva esserci un archetipo di questa storia, probabilmente opera di un autore della prima età imperiale di nome Lucio di Patre. Tema della metamorfosi umana in asino che sicuramente sarebbe piaciuto a Luciano per la sua dimensione fantastica, ma per questioni formali il racconto non è autentico, non è di Luciano.

L'interesse che Luciano ha per il fantastico, che in parte è già visibile in tutta la sua produzione, trova il suo spazio più adeguato in un'opera in due libri che Luciano intitola La storia vera.

Prima di iniziare il racconto Luciano avverte il lettore che l'unica cosa vera della sua storia è che non c'è niente di vero e quindi è assolutamente necessario che il lettore non ci creda affatto.

Provocazione tipica di Luciano, voluta anche perché, come ci dimostra un'operetta intitolata Come si deve scrivere la storia, Luciano ha delle idee molto chiare su quali dovrebbero essere le caratteristiche di una vera opera storiografica. Attacca gli storici che si improvvisano tali, pensando con l'adulazione di poter ottenere successo, quegli storici incapaci di un esame di realtà, che tentano maldestramente di imitare i grandi come Erodoto e Tucidide: la verità deve essere al centro dell'opera storica e non si deve nemmeno cercare il consenso dei contemporanei, ma quello che conta, come Tucidide aveva detto, è che la storia possa essere un possesso per sempre, per i posteri. Queste riflessioni che Luciano fa sono interessanti se messe a confronto con le dichiarazioni che, a partire dal proemio dell'*Agricola*, e poi nei proemi delle *Historiae* e degli *Annales*, Tacito ha fatto in merito alla storiografia. Ricordiamo quindi l'esistenza di questo trattato dedicato alla scrittura della storia che dimostra la profonda conoscenza di Luciano in materia e anche un profondo dissenso rispetto alla storiografia encomiastica che caratterizzava la sua generazione, ma anche quelle precedenti. Capiamo allora anche il titolo allusivo dell'opera La storia vera, laddove Luciano ha dichiarato che la verità deve essere l'unico oggetto della trattazione storiografica.

È un racconto incredibile, potremmo considerarlo il prototipo dei racconti di fantascienza, poiché Luciano sfrutta il motivo del viaggio, uno dei motivi più classici, e al protagonista della vicenda, che è anche colui che racconta l'accaduto, e ad una cinquantina di compagni fa vivere esperienze veramente ai limiti della fantasia.

Eduardo Cosenza, Prof. Zanghì, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

Partono con l'intento di vedere cosa c'è al di là delle Colonne d'Ercole, come farà l'Ulisse di Dante, e toccano delle tappe ancora più fantastiche di quello che è stato il viaggio di Ulisse nell'Odissea: Lotofagi, Lestrigoni, Ciclopi, Sirene, sono già dotati di una forza fantastica straordinaria, ma qui Luciano va oltre. Ad un certo punto i suoi protagonisti vanno in esplorazione sulla Luna, in un altro momento vengono inghiottiti da una balena, come farà il Pinocchio di Collodi. Vivono infinite avventure che danno a Luciano la possibilità di sfoderare tutta la sua vena di narratore.

È un'opera di puro divertimento e intrattenimento che non ha limiti, né nello spazio (terra, mare, cielo, mondo dei vivi, mondo dei morti, balena, etc.) né nel tempo. Ci sono personaggi paradossali.

Quindi la storia vera è in realtà una storia incredibile.

ABBATTENDOMI IN TUTTI COSTORO IO NON LI BIASIMAVO TROPPO DELLE BUGIE CHE DICONO,
VEDENDO CHE GIÀ
SOGLIONO DIRLE ANCHE I FILOSOFI, MA FACEVO LE MERAVIGLIE DI LORO CHE CREDONO DI DARCELE
A BERE
COME VERITÀ. ONDE ANCHE A ME ESSENDO VENUTO IL PRURITO DI LASCIAR QUALCHE COSETTA AI
POSTERI,
PER NON ESSERE IO SOLO PRIVO DELLA LIBERTÀ DI NOVELLARE; E GIACCHÉ NON HO A CONTAR
NIENTE DI VERO
(PERCHÉ NON M'È AVVENUTO NIENTE CHE MERITI DI ESSER NARRATO), MI SONO RIVOLTO A UNA
BUGIA, CHE È
MOLTO PIÙ RAGIONEVOLE DELLE ALTRE, CHÉ ALMENO DIRÒ QUESTA SOLA VERITÀ, CHE IO DIRÒ LA
BUGIA. COSÌ
FORSE SFUGGIRÒ IL BIASIMO CHE HANNO GLI ALTRI, CONFESSANDO IO STESSO CHE NON DICO
AFFATTO LA VERITÀ.
SCRIVO DUNQUE DI COSE CHE NON HO VEDUTE, NÉ HO SAPUTE DA ALTRI, CHE NON SONO, E NON
POTREBBERO MAI ESSERE: E PERÒ I LETTORI NON NE DEBONO CREDERE NIENTE.

Passo in cui Luciano ammette che l'unica cosa vera della sua storia è che nulla è vero. Giocando come suo solito sul paradosso e sull'ironia, ancora di più in questa sorta di romanzo, per quanto anacronistico sia utilizzare questo termine in II secolo.

Luciano dedica un intero opuscolo sul come si debba scrivere la storia, affrontando in maniera seria l'argomento dell'attendibilità dei fatti.

Dichiarazione che ci permette ulteriormente di cogliere la raffinatezza allusiva di questo autore, la capacità di prendersi gioco di argomenti anche serissimi, dandosi da solo l'autorizzazione a farlo (dichiara lui stesso che questa è una bugia). Questa licenza d'apertura lo porterà a veri e propri livelli di fantascienza antica.

T9

Come si deve scrivere la storia. Confronto con quelle che sono le dichiarazioni iperboliche che Luciano propone agli inizi della Storia vera. Non è che non conosca quelle che devono essere le prerogative di un testo storico, ma sceglie intenzionalmente la via della finzione e attacca tutti quegli storici che pretenziosamente si propongono come onesti ma nella realtà non lo sono.

Ci dà una possibilità immediata di confronto con le famosissime dichiarazioni che Tacito nei proemi de Agricola, *Historiae*, *Annales*. Luciano qui è molto diretto nel dichiarare come l'unico vero compito dello storico sia raccontare *ergon .. praxen* (i fatti come sono accaduti). Se la realtà contemporanea influenza lo storico, come

Eduardo Cosenza, Prof. Zanghì, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

anche denuncia Tacito, lo storico sarà portato a descrivere i fatti in maniera capziosa o per adulare i potenti o per odio, vendetta ma ottenendo lo stesso risultato: non dare una versione veritiera dei fatti.

Cita esempi riferiti ad Alessandro, Omero, etc.

"comico" = Aristofane

"*oude filia...*" = *sine amore et sine studio*

Tributo a Tucidide che ha definito bene queste norme (*enomogetesen*, verbo del dare legge); Tucidide è ritenuto il vero fondatore della storiografia e dei suoi metodi.

Citazione diretta famosissima a Tucidide: scrivere *ktēma es aiei* e non per la gara del momento (polemica con Erodoto di Tucidide: storia non pensata per un pubblico di ascoltatori che possano godere anche degli eventi meravigliosi che lo storico racconta; la sua storia non sarà gradevole ma utile).

Storia *magistra vitae* che sia insegnamento, che serva e che non diletti il pubblico.

Luciano mostra idee chiarissime sulla scrittura della storia, ma indubbiamente non è né nel suo carattere né nella sua vena compositiva quella di un'opera storiografica e quindi si dedica ad un lavoro di fantasia come la Storia vera.

Viaggio al di là delle Colonne d'Ercole che porta il protagonista e i suoi compagni in luoghi originalissimi (è il primo a descrivere un allunaggio, dove è in corso una guerra tra gli abitanti della luna, i seleniti, e quelli del sole. I seleniti non hanno donne e per riprodursi incistano il feto nel polpaccio. L'esempio mitico è quello di Zeus che dopo che Semele venne folgorata per la vendetta di Giunone, si incestò il feto di Dioniso nel polpaccio). Protagonisti così fantasiosi si susseguono in un vero e proprio crescendo di creature bizzarre e anomale. I luoghi che visitano sono spesso composti da materia commestibile (fiumi di latte, isole di formaggio, etc.). Impossibile enumerare tutti i luoghi e i personaggi visitati e incontrati che sanno molto anacronisticamente parlando di fantascienza.

Ha influenzato i Viaggi di Gulliver, le Avventure di Pinocchio, ha influenzato, poiché è stato tradotto in latino nel Rinascimento, Boiardo e Mantegna in alcune pitture con questa sua vena fantastica.

Non ha raggiunto chissà che profondità speculativa e non è nemmeno un pensatore originale, però nell'età degli Antonini rimane senza dubbio una delle personalità più interessanti: ha creato una nuova forma di dialogo che riesce a legare contenuti filosofici con contenuti umoristici (Serve a denunciare i falsi miti e le debolezze della natura umana, come con Menippo nell'Ade.) Lo strumento del dialogo gli serve per attaccare i falsi maestri e filosofi e un vuoto dogmatismo che un amente lucida e razionale come quella di Luciano, avverso ad ogni forma di dogmatismo e quindi di religione. Simpatizzante dello stoicismo e dell'epicureismo ma rimase in realtà sempre molto scettico e non aderì a nessuna filosofia data anche la fluidità del suo pensiero. Certamente manca a questa ironia è il saper proporre delle alternative: Luciano si limita a distruggere e non a creare nuove realtà. Però l'arguzia e la capacità di osservazione lo rendono davvero molto interessante come dal punto di vista linguistico: è dotato di una cultura straordinaria, padroneggia in poco tempo in una maniera eccezionale il greco di IV secolo ed è conosce molto bene i grandi pilastri della letteratura greca.

Eduardo Cosenza, Prof. Zanghì, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

È un *unicum* nel panorama degli autori a noi pervenuti, non facilmente etichettabile (anche se abbiamo iniziato a parlare di Luciano in merito della seconda sofistica, anche se quella del retore postar fu solo una delle sue declinazioni creative).

T10

Gioco letterario a partire da uno dei personaggi cult della letteratura greca, Ulisse.

Questo è pentito della scelta di rinunciare all'immortalità di Calipso.

È un gioco letterario che mette in dubbio la nostalgia di Ulisse, la necessità del ritorno, che, oltre che sul paradosso, punta alla grande inquietudine di fondo di Ulisse.

Inquietudine che poco più di mille anni dopo porterà l'Ulisse di Dante a ripartire.